

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

QUALESTORIA

Rivista di storia contemporanea

2

Culture del ricordo e uso politico della
storia nell'Europa contemporanea

a cura di Filippo Focardi e Pieter Lagrou



qs

Anno XLIX, N.ro 2, Dicembre 2021

EUT

Tariffa Regime Libero / Poste Italiane S.p.A. / Spedizione in Abbonamento Postale 70% / DCB Trieste

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

QUALESTORIA

Rivista di storia contemporanea

2

**Culture del ricordo e uso politico della
storia nell'Europa contemporanea**

*Cultures of remembrance and the political
use of history in contemporary Europe*

a cura di Filippo Focardi e Pieter Lagrou

qs

Anno XLIX, N.ro 2, Dicembre 2021

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

«QUALESTORIA» 2 2021

Rivista di storia contemporanea

Periodico semestrale

Realizzata con il contributo della



Direttore scientifico

Luca G. Manenti

Vicedirettore scientifico

Raoul Pupo

Direttore responsabile

Pierluigi Sabatti

Redazione

Diana Verch

Comitato scientifico

Pamela Ballinger, Alberto Basciani, Giuseppe Battelli, Marco Bellabarba, Gabriele D'Ottavio, Paolo Ferrari, Filippo Focardi, Aleksej Kalc, Georg Meyr, Giorgio Mezzalana, Marco Mondini, Egon Pelikan, Paolo Pezzino, Giovanna Procacci, Silvia Salvatici, Marta Verginella, Rolf Wörsdörfer

Comitato di redazione

Patrizia Audenino, Fulvia Benolich, Štefan Čok, Giuliana Ferrisi, Lorenzo Ielen, Patrick Karlsen, Carla Konta, Luca G. Manenti, Enrico Miletto, Gloria Nemec, Raoul Pupo, Federico Tenca Montini, Federico Carlo Simonelli, Fabio Todero, Fabio Verardo, Diana Verch, Gianluca Volpi

Direzione, redazione e amministrazione

Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

Salita di Greta 38, 34136 Trieste

telefono: 040.44004 fax: 0404528784

mail: qualestoria@irsrefvg.eu

sito: <http://www.irsrefvg.eu/editoria/rivista>

«Qualestoria» è la rivista dell'Irsrec FVG, fondata nel 1973 come «Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia». Ospita contributi di autori italiani e stranieri, promuovendo la pubblicazione di numeri monografici e miscelanei. La rivista propone tradizionalmente tematiche legate alla storia contemporanea dell'area alto-adriatica e delle zone di frontiera, rivolgendo particolare attenzione allo studio e alla storiografia dei paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica. Le proposte di pubblicazione vanno inviate all'indirizzo e-mail della redazione. Saranno preventivamente valutate da esperti interni ed esterni al Comitato di redazione. I saggi pubblicati nella sezione «Studi e ricerche» sono sottoposti in forma anonima a double-blind peer review. «Qualestoria» è attualmente presente nei seguenti indici: Bibliografia storica nazionale, Catalogo italiano dei periodici (Acnp), Essper, Gbv (Gemeinsame Bibliotheksverbund), Google Scholar, Res. È inoltre inserita dall'Anvur nella lista delle riviste scientifiche ai fini dell'abilitazione scientifica nazionale. La rivista non si intende impegnata dalle interpretazioni e vedute espresse da articoli e note firmati.

ISSN: 0393-6082

Registrazione del Tribunale di Trieste n. 455 del 23 febbraio 1978.

Iscrizione al Roc n. 16557 del 29 giugno 2000.

© 2020, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

Abbonamento annuale: ordinario 30 €, sostenitore 60 €, estero 41,5 €

Costo di un singolo numero: 15 €. Fascicoli arretrati: 15 €

C.c.p. 12692349 intestato a Irsrec

BANCOPOSTA IT 48 H 07601 02200 000012692349

Unicredit IT 90 Z 02008 02230 000005469067

Tariffa regime libero/ Poste italiane S.p.A./ Spedizione in abbonamento postale 70%/ DCB Trieste

Fotocomposizione:

EUT Edizioni Università di Trieste

Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste

eut@units.it

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Copertina: Da “Le Globe illustré”, 1872, Flickr, The Commons.

SOMMARIO
CONTENTS

Culture del ricordo e uso politico della storia nell'Europa contemporanea

Cultures of remembrance and the political use of history in contemporary Europe

a cura di Filippo Focardi e Pieter Lagrou

Studi e ricerche

Studies and researches

Introduzione		9
Aline Sierp	Le politiche della memoria dell'Unione europea <i>European Union memory policies</i>	19
Paweł Machcewicz	Eroi e traditori. La "politica della storia" del partito polacco Diritto e Giustizia <i>Heroes and Traitors. Politics of History of Poland's Law and Justice Party</i>	35
Nikolay Kopusov	<i>A national narrative in the Post-truth age: How the Kremlin struggles against the "falsifiers of history"</i>	49
Borut Klabjan	Politiche della memoria in Slovenia e nello spazio altoadriatico tra pratiche nazionali e intrecci internazionali <i>Politics of Memory in Slovenia and in the Northern Adriatic between national practices and international entanglements</i>	69
Luca Baldissara	Semplificare il passato per appianare il presente. Del Quirinale come luogo di elaborazione di un senso comune storico per l'Italia del XXI secolo	89

Simplifying the past to smooth out the present. The Quirinale as a place of elaboration of a historical common sense for 21st century Italy

Valeria Galimi Memorie inquiete. La Francia e il suo
passato nell'ultimo decennio 117
*Restless memories. France and her past
over the last decade*

Christoph Cornelissen Gli intrecci fra cultura del ricordo e po-
litica della storia. Il caso della Germania 137
dagli anni Novanta
*National and international politics of
the past in Germany since the 1990s*

Documenti e problemi
Records and issues

Carlo Spartaco Capogreco I “luoghi della memoria” e le potenzia-
lità turistico-culturali dei siti storici dei 155
campi di concentramento di Rab, Molat
e Mamula
*The “places of memory” and the tour-
ist-cultural potential of historical sites
of the concentration camps of Rab, Mo-
lat and Mamula*

Lorenzo Nuovo *Beyond the border. Trieste: sogni e ri-
partenze dei profughi dell'est Europa a* 173
*Trieste (1950-1956). Riflessioni a margi-
ne di una mostra*
*Beyond the border. Trieste: sogni e ri-
partenze dei profughi dell'est Europa a*
Trieste (1950-1956). Thoughts from an
Exhibition

L'impero degli sport: gioco e politica
The sports empire: gaming and politics
a cura di Jacopo Bassi

Jacopo Bassi	Introduzione	185
Jacopo Bassi	<i>(Inter)National Pastime: le scienze sociali e le nuove interpretazioni del baseball</i> <i>(Inter)National Pastime: social sciences and new interpretations of baseball</i>	187
Giorgio Caccamo	Un microcosmo della modernità. Storia, etica e politica del cricket (post)coloniale <i>A microcosm of modernity. History, ethics and politics of (post)colonial cricket</i>	209
Silvio Dorigo	Gli albori delle associazioni ginniche Sokol a Trieste e dintorni (1869-1870) <i>The dawn of the Sokol gymnastic associations in Trieste and its surroundings (1869-1870)</i>	225

Memorie e ricostruzioni storiche
Forum a cura di Gloria Nemeč

Interventi di Gloria Nemeč, Anna Di Gianantonio, Alessandro Cattunar, Aleksej Kalc, Enrico Miletto	243
--	-----

Messa a fuoco: la parola agli storici
Focus: historians speaking

Didattica della storia Interventi di Andrea Micciché, Carla Marcellini, Ivo Mattozzi	257
---	-----

Note critiche

Reviews

- | | | |
|------------------------|--|-----|
| Orietta Altieri (Alt), | Hannes Sulzenbacher, <i>Die Familie Brunner. Eine europäisch-jüdische Geschichte. Hohenems-Triest</i> Wien, Bucherverlag, Hohenems 2021 | 267 |
| Silva Bon | <i>Italian Jewish Musicians and Composers under Fascism. Let Our Music Be Played</i> , eds Alessandro Carrieri, Annalisa Capristo, Palgrave Macmillan-Cham, Cham (CH) 2021 | 269 |
| Antonietta Colombatti | <i>Archivi sul confine. Cessioni territoriali e trasferimenti documentari a 70 anni dal Trattato di Parigi del 1947</i> , a c. di Maria Gattullo, Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione Generale Archivi, Roma 2019 | 273 |
| Anna Di Gianantonio | Marco Labbate, <i>Un'altra patria. L'obiezione di coscienza nell'Italia repubblicana</i> , Pacini, Ospedaletto (PI) 2020 | 277 |
| Stefano Petrungaro | <i>Clio nei socialismi reali. Il mestiere di storico nei regimi comunisti dell'Europa orientale</i> , a c. di Stefano Santoro, Francesco Zavatti, Unicopli, Milano 2020 | 281 |
| Matteo Pretelli | Victoria de Grazia, <i>The perfect fascist. A story of love, power, and morality in Mussolini's Italy</i> , The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge-London 2020 | 285 |
| Andrea Scartabellati | Renzo Villa, <i>Geel, la città dei matti. L'affidamento familiare dei malati mentali: sette secoli di storia</i> , Carocci, Roma 2020 | 289 |

Livio Sirovich	Eric Gobetti, <i>E allora le foibe?</i> , Laterza, Bari-Roma 2021	295
Angelo Visintin	<i>Le cicatrici della vittoria. Frammenti di storia del primo dopoguerra italiano</i> , a c. di Alberto Coco, Francesco Cutolo, Istituto Storico della Resistenza e dell'età Contemporanea in Provincia di Pistoia, Pistoia 2019	299
Luca Zorzenon	Mario Isnenghi, <i>Vite vissute e no. I luoghi della mia memoria</i> , il Mulino, Bologna 2020	305
Gli autori di questo numero		309

***Clio nei socialismi reali. Il mestiere di storico nei regimi comunisti dell'Europa orientale*, a c. di Stefano Santoro, Francesco Zavatti, Unicopli, Milano 2020**

di Stefano Petrunaro

Il rapporto che gli Stati, da sempre, intrattengono con la storia e chi la scrive è complesso, fatto di simpatia reciproca, rapporti opportunistici d'ambo le parti, come pure ostilità e critiche. Il quadro dei rapporti di forza, però, è presto detto, perlomeno in un'ottica storica: lo Stato vince sugli storici, i quali si sono spesso ritrovati a dover venire a patti con le istanze avanzate dai vari regimi, che della storiografia avevano una chiarissima visione, ossia ancillare rispetto al potere politico. Non è comunque il caso di tracciare un'immagine esclusivamente vittimistica degli storici, inermi nei confronti di un Leviatano inarrestabile. Perché da sempre è esistita pure una stretta alleanza tra governanti e storiografi, grazie al sincero impegno militante di alcuni tra questi ultimi.

Quanto descritto sembra potersi applicare particolarmente bene al contesto dei paesi socialisti dell'Europa orientale, oggetto del volume curato da Stefano Santoro e Francesco Zavatti e dedicato proprio al "mestiere di storico" in quei paesi. I dieci saggi lì raccolti si incaricano di indagare il rapporto che la scrittura e la rappresentazione della storia hanno intrattenuto con il potere politico, nella sua veste comunista della seconda metà del Novecento europeo. I contributi sono tutti ben costruiti e dall'alto contenuto informativo, offrendo numerosi spunti di riflessione. A questi si aggiungono, nella tradizione della collana in cui il volume è apparso, alcune "bussole", ossia brevi ma incisivi testi che aiutano il lettore a orientarsi all'interno di macrotematiche e categorie interpretative utili alla riflessione generale. In questo caso si tratta delle "vie nazionali al socialismo" nel Sud-est Europa (Alberto Basciani), del "culto della personalità" (Fabio Bettanin), della nozione di "revisionismo" (Mark Sandle). Invece che discutere singolarmente i singoli contributi, al prezzo di non restituire in maniera equilibrata il contenuto di ogni saggio (gli/e autori/trici spero non me ne vorranno), proverò a seguire alcune delle sollecitazioni che mi sono derivate dalla lettura del volume nel suo complesso.

Il tema che maggiormente risalta è quello, senza troppe sorprese, del controllo esercitato dai regimi comunisti nei confronti della gilda degli storici. Zavatti, ad esempio, si incarica di offrire una visione d'insieme, mentre Jan Szumski riferisce di una sua ampia ricerca in corso, riguardante le strutture del controllo esercitato da Mosca in alcune repubbliche popolari, segnatamente Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria. Qui, come in tutti i saggi, leggiamo dell'ideologizzazione cui la storiografia fu sottoposta, a causa di rigide politiche della memoria, elaborate a Mosca e poi nei vari Comitati Centrali di partito, che si riverberavano poi nelle istituzioni preposte alla ricerca storica, a partire dagli istituti di storia delle Accademie delle Scienze. Quella dell'elaborazione di una ortodossa visione della storia era, ciò vie-

ne confermato da questi saggi, un'evidente priorità dei regimi comunisti. Sebbene la sicurezza nazionale e lo sviluppo economico venissero prima, alle politiche culturali e in modo particolare alla riscrittura della storia erano dedicate grandi attenzioni, come dimostra l'impegno personale dei leader, che leggono e correggono di proprio pugno direttive e manuali d'ambito storico (Stalin, p. 79, come la moglie di Hoxha, ma anche Gheorghiu-Dej, Ulbricht e Rákosi, p. 29)

D'altro canto, i saggi offrono anche gli elementi per un quadro più mosso, che va oltre l'idea semplicistica di regimi monolitici che ininterrottamente e capillarmente assoggettano le rispettive storiografie. Anzitutto, occorre procedere a una adeguata storicizzazione del fenomeno che, nel corso dei decenni, subisce anche dei mutamenti di carattere e di intensità. In Romania, ad esempio, leggiamo che dal 1956 in poi il controllo è meno repressivo, sebbene più pervasivo (Zavatti, p. 25), e alla stessa conclusione giunge Szumski: quello che è descritto come un monopolio del controllo, in mano ai sovietici, si spezza a metà anni Cinquanta, quando l'intervento diretto viene utilizzato solo come *ultima ratio*, sostituito da metodi più sottili (p. 56), e l'esercizio del controllo ideologico è ormai trasferito ai funzionari di partito dei singoli paesi.

Sempre a favore di un quadro più dinamico contribuiscono gli approfondimenti sui momenti di allentamento del controllo ideologico. È affrontato nel dettaglio, ad esempio, il caso della Germania orientale degli anni 1956-57 dove Jürgen Kuczynski, cavalcando l'onda della destalinizzazione annunciata a Mosca, non da ultimo dalla storica Anna Michajlovna Pankratova, riesce a pubblicare uno studio che "sfuggì" alla censura, e non presso un editore di nicchia, ma per i tipi della Akademie-Verlag, nella serie dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze (Paul Maurice, p. 65). Non si trattava di un evento casuale, frutto piuttosto di un breve allentamento del clima ideologico, che suggerì di dare alle stampe un testo che rappresentò una forte rottura storiografica, mettendo per la prima volta in discussione le decisioni del Partito socialdemocratico tedesco in occasione della prima guerra mondiale, come pure figure eroiche come quella di Karl Liebknecht. Si trattò certo di una fase transitoria, perché di lì a breve sia il CC del Pcus, sia il governo tedesco-orientale riprenderanno il controllo sulle scienze storiche, procedendo a epurazioni e marginalizzazioni di storici come Kuczynski.

Lo stesso vale per la rappresentazione visuale della storia nella sua forma cinematografica: anche lì, ad esempio in Germania orientale, si registrano fasi evolutive, dove a un periodo interpretativamente più rigido, succede uno più aperto alla complessità dei fatti e dei suoi personaggi, cui è dato un maggiore spessore psicologico e cui è concesso il privilegio del dubbio e dell'esitazione (Perrine Val, p. 211). Fu anche l'occasione per aprirsi all'Occidente, mostrando un volto non più solo tedesco, ma internazionale ed europeo della resistenza antifascista, attraverso un caso di stretta collaborazione tedesco-polacco-francese. Un momento, seppur episodico, di dialogo tra Berlino Est e Parigi, «certamente limitat[o], ma reale» (p. 211).

Perché la Cortina di ferro, al di là di certe diffuse rappresentazioni, risulta invece a tratti assai porosa. Ciò fu evidente nei rapporti sviluppatisi tra le storiografie polacca e francese, lungo tutto il Novecento, che portò a un deciso radicamento

della scuola delle *Annales* nel secondo dopoguerra. Questo si spiega senz'altro con alcune affinità politiche di derivazione marxista, ma anche con le assonanze e similitudini rintracciabili tra le correnti intellettuali e le storiografie in Polonia e in Francia già negli anni Trenta (Patryk Pleskot).

Il peso dell'eredità storiografica pre-comunista porta a riflettere su un altro tema ricorrente, che è quello del compromesso. Non solo gli storici dovettero scendere a compromessi coi regimi, ma anche questi ultimi dovettero scendere a patti con la situazione sul campo. Come sappiamo anche da altri studi, i governi comunisti ebbero a volte difficoltà a (far) mettere in pratica le loro direttive, perché non è semplice né immediato formare studiosi altamente specializzati nonché leali al nuovo regime. Così, persino nella fosca – storiograficamente parlando, secondo il quadro tracciato da Anna Zadora – Bielorussia, negli anni Venti ad essere reclutati furono pure storici della vecchia guardia, rilevando così «un certo lassismo» nei confronti di studiosi «non molto fedeli ai postulati del marxismo» (p. 79). Anche in questo, anzi soprattutto in questo caso, si trattò comunque di una fase che sarebbe stata superata.

Ad ogni modo, se il quadro generale si conferma come quello già noto, ossia di un forte intervento della politica nel campo storiografico – questo grazie a uno stretto intreccio tra progetti di costruzione nazionale e di ispirazione marxista (Stefano Santoro), portando così a situazioni in cui le opere storiografiche riflettevano direttamente le linee-guida e le svolte dettate dalla politica (come nell'esempio della sterzata anti-jugoslava e filosovietica della storiografia in Albania, illustrata da Daniel Perez) –, è anche vero che nel volume si notano momenti, figure, spazi che rinviano a una relativa autonomia. In certi casi, i limiti della libertà storiografica vengono misurati in una chiave comparativa est-europea, come quando si nota (Pleskot, p. 113) che gli storici polacchi godevano di più ampi margini di manovra rispetto agli altri paesi socialisti (immagino si intendano i paesi satelliti dell'Urss, ossia senza considerare la Jugoslavia socialista). Ma anche nella Germania orientale degli anni Settanta-Ottanta, quella di Honecker e caratterizzata da una relativa liberalizzazione, non si può sostenere che vi fosse una omogeneità ideologica e metodologica tra tutti gli storici tedesco-orientali, rinvenendo piuttosto diverse correnti (Ghislain Potriquet, p. 126) Ciò permise a qualcuno, come lo storico Karl Drechsler, di sviluppare letture senz'altro in linea con le aspettative ideologiche (anche perché non frutto di violenza o nicodemismo, bensì di sincera adesione ai principi marxisti, non rinnegati nemmeno dopo l'89), ma anche raffinate, e questo persino in relazione alla storia statunitense. Addirittura lo storico sovietico Aleksej Andreevič Novosel'skij pubblicò nel 1948 un'opera che, pur scendendo a pesanti compromessi ideologico-analitici, manifestava una significativa «resistenza» (Sait Ocakli, p. 143). Una capacità di resilienza ovviamente da non generalizzare né sovrastimare, come dimostra bene la vicenda dello storico polacco Bohdan Baranowski che, invece, dopo la stretta del partito a metà degli anni Cinquanta, non poté mantenere una certa autonomia nella ricerca, dovette rivedere i suoi lavori precedenti, e allinearsi così alle esigenze propagandistiche del nuovo regime polacco (p. 146).

Il controllo sulla storia non è, ovviamente, un'ambizione solo socialista. Il caso bielorusso mostra esempi drammatici di continuità post-socialiste, ma anche altro-

ve e in altre forme la “transizione” post-socialista potrebbe essere ripensata criticamente, se osservata dal punto di vista delle politiche della memoria. Si pensi già solo al lascito in termini istituzionali, oltre che di pratiche politico-storiografiche. La riflessione si potrebbe quindi ampliare, dialogando con l’ampia mole di studi sul rapporto che gli stati hanno intrattenuto e intrattengono con le memorie collettive e la storia. La *State-sponsored history*, secondo un ambiguo quanto stimolante titolo di un’opera recente (a cura di B. Bevernage e N. Wouters, Palgrave, 2018) è un fenomeno che, in forme e misura diverse, attraversa lo spazio e il tempo, di tutti paesi del globo. Le leggi sulla memoria, le politiche archivistiche, le vicende delle manualistiche scolastiche, dei centri di ricerca statali, dei musei, delle commissioni governative d’ambito storico: sono tutti fenomeni che i paesi socialisti condividono con molti altri, anzitutto con altre dittature novecentesche, ma non solo. Rimane quindi da procedere con il confronto interno al campo est-europeo socialista, come giustamente auspicato dai curatori nell’introduzione, come pure con una comparazione dal respiro internazionale e globale, al fine di riuscire a riconoscere le peculiarità dei casi in esame. Il volume in questione offre un utile strumento a tal fine.